

## ESTRATTI DALLA STAMPA LOCALE

### IL MESSAGGERO VENETO

5 MAGGIO

**Anna Mareschi Danieli: riportare nel Paese intere filiere e catene di valore  
Michelangelo Agrusti: l'Europa dovrà decidere se avere sovranità economica**

**Il manifatturiero va  
«L'obiettivo è rivedere  
il sistema produttivo»**

Elena Del Giudice / udine Il 4 maggio 2020, un giorno della "liberazione", ovviamente con altro significato, e per questo simile «al 4 luglio Usa» è l'esordio di Michelangelo Agrusti, presidente di Confindustria Alto Adriatico. «Una data evocativa perché noi oggi ci siamo, torniamo a esistere, torniamo ai nostri mestieri e lo facciamo in assoluta sicurezza consapevoli che prima di tutto c'è la salute dei lavoratori». L'intera manifattura del Fvg ha ripreso a produrre con l'obiettivo di cancellare quasi due mesi di lockdown e recuperare il terreno perduto. «L'obiettivo - aggiunge Anna Mareschi Danieli, presidente di Confindustria Udine - è quello di tornare pian piano alla normalità, riposizionando le imprese al loro posto all'interno del mercato. Non sarà una passeggiata, ma ce l'abbiamo fatta in passato e ce la faremo di nuovo. Spero, almeno questa volta, non da soli e con le sole nostre forze. Noi garantiamo il contenimento del contagio all'interno delle nostre imprese, che il Governo si assuma le sue responsabilità a monte e a valle delle stesse». «È una ripartenza - rimarca Agrusti - e quindi è necessario che tutti gli ingranaggi si incastrino in modo progressivo e utile. È evidente che ci infiliamo dentro una situazione mondiale assolutamente complicata in cui la pandemia ha riverberato effetti ovunque, gelando quasi tutti i mercati, basta pensare al settore dell'auto che segna -90%. Ripartire non è semplice, ma sono fiducioso, convinto che ne verremo fuori come già in passato. Ci attendiamo una spinta verso una poderosa ripresa già nella seconda parte del 2021, ovviamente dobbiamo arrivarci ed essere pronti all'appuntamento. Per questo è necessario avere il sostegno del Paese e del sistema finanziario funzionali affinché il mondo produttivo rimanga integro. Poi alcune riflessioni a livello europeo e nazionale andranno fatte. Iniziando dal riflettere se sia tollerabile e plausibile che una nazione come la Cina sia la "fabbrica del mondo"». Dalle mascherine ai bulloni, dall'elettronica alle batterie per l'auto elettrica: «Io credo - incalza Agrusti - che l'Europa dovrà decidere se avere o meno una sovranità tecnologica e produttiva per soddisfare i bisogni dei propri abitanti avendo territori che possono concorrere con altri in condizioni di parità». Diversamente da quel che accade oggi «che abbiamo preso l'abbaglio di una Cina economia di mercato mentre ci troviamo a competere con un'economia statale, sussidiata, fuori da ogni possibilità di competizione leale». Da qui l'idea di «una politica di reshoring che consenta alle aree più manifatturiere del Paese di crescere in settori abbandonati ma non a basso valore aggiunto» e di ripensare a «meccanismi produttivi che tengano conto della sostenibilità e della difesa dell'ambiente creando condizioni per lo sviluppo del manifatturiero italiano». Mareschi Danieli rileva come «manchi un piano strategico per la ripresa. Si sa che dalle crisi si esce solo investendo, ma io non vedo nulla che stimoli gli investimenti sia pubblici che privati». Inoltre se di una crisi si debbono cogliere le opportunità, allora «è proprio il caso di valutare bene - è la considerazione di Anna Mareschi Danieli - se abbia senso che le nostre catene di valore siano così dipendenti dall'estero, e quindi anche dalla Cina. Io credo che sia giunto il momento di rivedere le filiere produttive cercando di portare più valore aggiunto nel nostro Paese per evitare che una situazione critica in un'area provochi il crollo di un intero sistema industriale». Una rivisitazione che passa certamente dal «ripensare processi organizzativi interni, ma anche da incentivi a ricreare intere catene di valore complete nel nostro Paese».

**Sono ancora oltre 18 mila  
le aziende sospese:  
città turistiche svantaggiate**

Maurizio Cescon / udine Ieri è stato un lunedì di ripartenza, ma non per tutti. Sono ancora più di 18 mila infatti, con circa 80 mila addetti, le aziende del Friuli Venezia Giulia che attendono lo scioglimento dei lacci del lockdown. In particolare a soffrire sono commercio e turismo. E di conseguenza le città maggiormente penalizzate sono proprio quelle turistiche, Lignano in primis seguita da Tarvisio, Sappada, Grado, Martignacco e Villesse, dove ci sono due grandi centri commerciali. I dati sono stati elaborati dal centro studi di Confartigianato Imprese Fvg. chi resta fermo Bar, ristoranti, tavole calde, negozi al dettaglio di abbigliamento, calzature, casalinghi e quant'altro. Ecco la tipologia degli esercizi che devono attendere il via libera prima di riaprire. Sono infatti ancora ben 18.238 le localizzazioni d'impresa totalmente sospese, 9.463 quelle che possono operare solamente per asporto o a domicilio. A fare il punto sulle attività che sono rimaste, loro malgrado, alla finestra, a guardare cariche di preoccupazioni i tanti che invece hanno potuto riprendere l'attività interrotta causa Covid-19, è l'ultima elaborazione realizzata da Nicola Serio, responsabile dell'ufficio studi di Confartigianato-Imprese Udine. Un'istantanea che restituisce una regione a più d'una velocità, con un'azienda su 4 ancora al palo, pari al 24,6% del totale. E per un territorio che punta molto su turismo e terziario è un duro colpo, con prospettive non certo rosee in vista della stagione estiva. Lignano la più colpita Le località turistiche di mare e montagna sono le zone più penalizzate, proprio per la massiccia presenza di locali pubblici e negozi che mirano alla clientela dei villeggianti. A Lignano Sabbiadoro tocca un triste primato: è il primo Comune in regione per numero di attività ancora sospese, ben 55,4% delle 1.982 totali. Non è un caso. Nelle prime posizioni della classifica si piazzano altri importanti centri turistici, come Tarvisio (49,8% di attività chiuse), Sappada (44,4%) e Grado (43,9%), nonché i comuni che ospitano centri commerciali e outlet, da Villesse (46,8%) passando per Aiello (40,9%) e Martignacco (36,2%). In generale, la variabilità del fenomeno territoriale è molto ampia, legata alla diversa composizione settoriale, con un campo di variazione di quasi 50 punti percentuali, che dal 55,4% di aziende sospese a Lignano Sabbiadoro arriva fino all'8,7% di San Quirino, dove si è tornati quasi alla normalità. A livello provinciale, la percentuale più alta delle sospensioni si registra a Trieste (30,7%) seguita da Gorizia (28,1%), Udine (23,9%) e Pordenone (20,6%). Quanto ai capoluoghi, al primo posto troviamo ancora la città giuliana (31,6% delle attività sospese), seguita da Gorizia (27,4%), Udine (26,3%) e Pordenone (26%).

Tilatti: molta strada da fare Il presidente di Confartigianato Imprese è consapevole che le difficoltà, per il settore, non sono alle spalle. «C'è ancora molta strada da fare per tornare alla normalità - commenta Graziano Tilatti -. Oggi abbiamo iniziato quella che va considerata come una fase di rodaggio, di riapertura parziale, un passo importante, che va fatto però senza lasciare nessuno indietro. L'auspicio è che lo sforzo fatto fin qui ci consegna i dati epidemiologici che tutti aspettiamo: certificati il rallentamento dei contagi consentendoci di riaprire finalmente anche altre attività, con tutte le cautele del caso, non possiamo tenere chiuso ancora a lungo». La preoccupazione del leader degli artigiani riguarda in particolare le imprese attive nel settore dei servizi alla persona. «Chiuse da quasi due mesi necessitano di un segnale di attenzione. Di questo passo rischiamo che molte decidano di non riaprire più». Tilatti infine si appella alla Regione: «Faccia pressione sul Governo affinché nei territori dove il dato sanitario lo consente, possano riaprire in anticipo le attività ancora chiuse ormai da quasi due mesi».

**Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda organizzano video assemblee  
«Ancora troppe incertezze sulla ripresa in settembre»**

**Sindacati uniti  
contro il ministro:  
mancano fondi  
e un piano-sicurezza**

Giacomina Pellizzari / udine Mentre il Paese si rimette in moto, la scuola resta immobile. Sull'esame di Stato non c'è chiarezza tanto meno sull'inizio del nuovo anno scolastico. Nessuno è in grado di dire quante risorse serviranno per organizzare i doppi turni o l'alternanza tra lezioni in presenza e a distanza e neppure chi garantirà nuovi spazi visto che le classi saranno sdoppiate. Considerato che in Friuli Venezia Giulia molti edifici scolastici sono chiusi perché non sono antisismici diventa difficile pensare che possano essere riaperte le sedi dismesse in passato. Servirà più personale, ma non è chiaro come sarà reclutato in assenza di certezze anche sul fronte dei concorsi. Serviranno molti, anzi tanti, soldi, ma anche in questo caso la ministra, Lucia Azzolina, non spiega dove e come li troverà. «Troppe domande restano senza risposte», tuonano i sindacati decisi a sostituire il ministro con un commissario. Ieri Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda, in una video conferenza stampa, hanno accusato la ministra di scarsa collaborazione con i rappresentanti del personale della scuola e anche per questo hanno annunciato una serie di proteste. Il 13 maggio la Cgil darà il via alle video assemblee, mentre la Uil ha già iniziato a farlo. «Il dialogo è importante anche a livello locale» avverte il segretario regionale, Ugo Previti, mentre Concettina Cupani della Cisl-Scuola Fvg avverte: «Senza un piano sicurezza non si parte». Dello stesso avviso Mauro Grisi dello Snals, secondo il quale il Friuli Venezia Giulia, con le competenze che ha a disposizione può formulare una sua proposta al Governo. Un modello alternativo che tenga conto anche del basso indice di contagio presente nella nostra regione. «Non abbiamo la soluzione in tasca, ma bisogna pensarci», aggiunge il segretario regionale della Cgil-scuola, Adriano Zonta, ricordando che l'apertura del nuovo anno scolastico richiederà un'organizzazione mai sperimentata prima. I numeri stimati a livello nazionale sono da brivido. «Se a settembre dovessero rientrare tutti gli alunni e gli studenti - ha fatto notare la segretaria nazionale della Cisl-Scuola, Maddalena Gissi - per acquistare i dispositivi di protezione serviranno 5,6 milioni di euro al giorno». A questa cifra vanno aggiunti oltre 3,5 miliardi e mezzo per sdoppiare le classi dell'infanzia (assumendo 40 mila docenti in più) e della primaria (71 mila maestri in più) che al momento contano 21 alunni in media nella prima e 19 nella seconda. Ulteriori due miliardi e mezzo servirebbero invece per lo sdoppiamento delle scuole di secondo grado, ovvero le medie e le superiori. Il tutto per arrivare a classi formate da 10-13 alunni al massimo. Poi bisognerebbe mettere mano alla ristrutturazione delle scuole con una spesa che si aggira intorno ai 6 miliardi. Sempre ammesso che si trovino gli spazi. «Nessuno si illuda che si possa far ripartire la scuola mettendo al centro la didattica in presenza senza un investimento straordinario», ha ripetuto Francesco Sinopoli della Flc Cgil, nell'annunciare, a nome di tutti i sindacati, per il 13 maggio, una giornata di assemblee in tutta Italia. Il mondo della scuola protesterà anche in regione. I sindacati sono preoccupati perché di fronte all'inevitabile sdoppiamento delle classi servirà un maggior numero di insegnanti che al momento non è previsto. Non solo, resta da chiarire se effettivamente il concorso seguirà le vie tradizionali o se invece sarà compilata una graduatoria per l'immissione in ruolo di migliaia di precari, sulla base dell'esperienza maturata (il requisito minimo potrebbe essere tre anni di insegnamento) e dei titoli posseduti. Sono tutti punti da chiarire con il ministro che finora, hanno ribadito, Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda, «si è limitata a fare annunci senza convocare le parti sociali».

## **L'app dopo il 18 maggio Stoppata quella del Fvg**

La contestata applicazione per il contact tracing a cui sta lavorando il governo non è ancora pronta. La data del lancio cerchiata in rosso dagli esperti è quella del 18 maggio, quando potrebbe finalmente essere pronta dopo una gestazione politica durata più di un mese. "Immuni", il nome dell'app fornita da Bending Spoons «non raccoglierà nessun dato di geolocalizzazione degli utenti. L'applicazione potrà essere scaricata gratuitamente e volontariamente e utilizzerà codici che non permetteranno di risalire all'identità dell'utente», ha specificato il premier Giuseppe Conte nell'informativa al Senato. Ma come funzionerà? Una volta scaricata, l'app genererà un codice identificativo temporaneo (Id) anonimo che sarà scambiato via bluetooth in determinate condizioni (quando entrerà in contatto a meno di due metri di distanza per un tempo di almeno 15 minuti con un altro dispositivo con "Immuni" installata). I telefonini conserveranno nella memoria un registro con gli Id degli altri cellulari con cui sono entrati in contatto e l'app, attraverso un sistema algoritmico, calcolerà per ciascun contatto il rischio potenziale di contagio. I dati verranno utilizzati, in forma anonima, quando una persona che ha installato l'app risulterà effettivamente positiva: a quel punto ai soggetti considerati a rischio dall'applicazione verrà inviato un alert con le indicazioni da seguire. L'ultima versione di Immuni non prevede dunque la cartella clinica virtuale che sarebbe dovuta servire agli utenti per indicare l'eventuale positività: un sistema dunque, simile a quello dell'app sperimentata in Fvg da Regione e Insiel, "bloccata" dal governo che non vuole sul tema del contact tracing iniziative su base locale.

## **Fedriga mette fretta al Governo: non possiamo aspettare giugno, se "Immuni" non sarà disponibile a breve faremo da soli**

### **«Pronti a sperimentare la app regionale»**

Mattia Pertoldi / UDINEI test sierologici, scattati ieri anche in Friuli Venezia Giulia, rappresentano una delle vie scelte da Governo e Regione come strumenti per il controllo dei contagi nella "fase 2" dopo i due mesi di serrata. Ma Roma, così come Trieste, si aspetta molto soprattutto dall'app che dovrebbe tracciare i casi di coronavirus e aiutare, in questo modo, a contenere quella diffusione del Covid-19 che tutti si aspettano fisiologicamente in crescita dal momento della fine del lockdown. Il problema, non banale, è che l'app governativa avrebbe dovuto essere pronta entro fine aprile e, invece, non è ancora entrata in funzione. Oggi, intanto, la Commissione Trasporti della Camera ha in programma l'audizione di Domenico Arcuri sul tema, ma in generale non si sa ancora quando sarà pronta "Immuni", il nome dell'app fornita da Bending Spoons che non raccoglierà alcun dato di geolocalizzazione e, come ha spiegato il premier Giuseppe Conte al Senato, potrà essere scaricata gratuitamente, volontariamente e utilizzerà codici che non permetteranno di risalire all'identità. Una volta scaricata, l'app genererà un codice identificativo temporaneo (Id) anonimo che sarà scambiato via bluetooth in determinate condizioni (quando entrerà in contatto a meno di due metri di distanza per un tempo di almeno 15 minuti con un altro dispositivo con "Immuni" installata). I telefonini conserveranno nella memoria un registro con gli Id degli altri cellulari con cui sono entrati in contatto e l'app, attraverso un sistema algoritmico, calcolerà per ciascun contatto il rischio potenziale di contagio. I dati verranno utilizzati, in forma anonima, quando una persona che ha installato l'app risulterà effettivamente positiva: a quel punto ai soggetti considerati a rischio dall'applicazione verrà inviato un avviso con le indicazioni da seguire. L'ultima versione di Immuni non prevede la cartella clinica virtuale che sarebbe dovuta servire agli utenti per indicare l'eventuale positività: un sistema dunque, simile a quello dell'app sperimentata in Friuli Venezia Giulia da Regione e Insiel, ma "bloccata" dal Governo che non vuole sul tema tracciamento iniziative su base locale. Non arrivando, però, notizie sulle tempistiche, Fedriga ha cominciato a mettere fretta all'esecutivo nazionale. «Posso capire i problemi di queste settimane - ha spiegato il governatore -, ma noi non possiamo aspettare giugno per cominciare a verificare gli spostamenti delle persone anche attraverso la app. Noi siamo pronti ad avviare la sperimentazione del sistema "made in Friuli Venezia Giulia" anche domani ed è evidente che qualora il Governo non ci dovesse mettere a disposizione a breve la sua versione dovremo pensare di fare da soli». Il software sviluppato da Accenture e perfezionato da Insiel è stato testato con successo a metà aprile. Una volta scaricata, l'app richiede di inserire semplicemente il codice fiscale, il numero di telefono, l'Azienda sanitaria di riferimento e l'attivazione del sistema Bluetooth. Dopo essere stata attivata, l'app registra quando i cellulari stabiliscono un contatto tra loro per più di quindici minuti a distanza uguale o inferiore a un metro. Dati che vengono "scaricati" dalle Aziende sanitarie soltanto nel caso in cui una persona sia effettivamente positiva al coronavirus: soltanto a quel punto, il Dipartimento di prevenzione può ricostruire la rete di persone con cui il soggetto infetto è entrato in contatto.

**partito democratico**

**Shaurli pensa alla riapertura  
«Al lavoro con responsabilità»**

UDINE «Questa riapertura è fondamentale per l'Italia e il Friuli Venezia Giulia. Per fermare il coronavirus è servito un enorme sforzo della sanità pubblica e la responsabilità di lavoratori e cittadini. Il nostro obiettivo ora è evitare la durezza del contraccolpo economico e sociale, e mantenere i livelli di sicurezza sanitaria. Dunque al più presto anche misure regionali di aiuti per le categorie più colpite e investimenti per rilanciare le imprese». Così il segretario Pd del Friuli Venezia Giulia Cristiano Shaurli commenta l'avvio, in tutto il Paese e quindi anche in regione, della "fase 2" nel giorno in cui in tutto il Paese inizia la cosiddetta Fase2. «Vogliamo proseguire sulla strada - spiega l'esponente dem - di una collaborazione costruttiva tra Stato e Regione e fra forze politiche contribuendo a tutte le misure che possano portare il Friuli Venezia Giulia sempre più vicino alla normalità. Dobbiamo riaprire con grande responsabilità collettiva per non far riesplodere l'epidemia. Dal monitoraggio della cabina di regia tra Regioni, ministero della Salute e Istituto superiore della sanità, ci attendiamo i dati positivi che permettano al Friuli Venezia Giulia un'apertura differenziata». La consigliera regionale del Pd, Mariagrazia Santoro chiede invece alla giunta di estendere «i tamponi a tutti coloro che per lavoro entrano in contatto con il pubblico» perché «ne va della sicurezza» di tutti. «Uno dei massimi infettivologi, Massimo Galli, dell'ospedale Sacco di Milano - conclude Santoro - ha detto che la pandemia si vince a livello territoriale, ma sono ancora diversi i punti di domanda sull'organizzazione e il monitoraggio sanitario nella "fase 2". Ribadiamo quindi la necessità di ampliare la platea dei soggetti sottoposti ai tamponi, in questo momento un errore potrebbe farci ricadere nella fase più critica».

**in aula**

**Oggi lo scontro  
in Consiglio**

La seduta di oggi in Consiglio regionale vedrà Massimiliano Fedriga e Riccardo Riccardi rispondere anche alle richieste delle opposizioni, tra cui quelle di Simona Liguori dei Cittadini, sulla gestione dell'emergenza legata al coronavirus.

## **il gruppo dei cittadini**

### **Liguori insiste per istituire una rete geriatrica del Fvg**

UDINE «La "fase 2" dell'emergenza coronavirus si apra con la costruzione di una rete geriatrica nelle tre Aziende sanitarie che colleghi e coordini i percorsi di tutela della salute e sociali della persona anziana attualmente esistenti nei territori (domicili, centri diurni, strutture riabilitative Rsa e case di riposo) e tra territori e ospedali per acuti». È questa, in sintesi, la proposta avanzata dal Gruppo consiliare dei Cittadini nella mozione depositata ieri in Consiglio. «Il modello a rete - spiega Simona Liguori - consentirebbe un'efficace presa in carico integrata della persona anziana nella propria abitazione (o nella casa di riposo) per il mantenimento della sua salute, della sua vita autonoma, per rallentarne il declino dello stato funzionale in presenza di malattie cronico-degenerative in fase iniziale e per garantirne la qualità di vita durante la fase avanzata di malattia». «E qualora la persona necessiti di essere ricoverata per eventi acuti o per riabilitazione, la rete - prosegue la consigliera dei civici - agevolerebbe una continuità dei percorsi di assistenza dai domicili nei reparti ospedalieri e nelle Rsa. La composizione demografica del Friuli Venezia Giulia è caratterizzata da una forte componente della popolazione anziana attestata dal costante incremento nell'ultimo decennio dell'indice di vecchiaia, che è passato dal valore di 187 del 2010 al valore di 217 nel 2019. Ciò significa che le persone di oltre 65 anni di età sono passate ad essere più del doppio rispetto ai residenti di età inferiore ai 14 anni. In base ai dati più aggiornati, il tasso di patologie croniche nella popolazione anziana friulano-giuliana è pari a 178 ogni mille residenti con più di 65 anni e in valori assoluti la popolazione anziana con cronicità è pari a 272 mila 151 soggetti». «Considerazioni e numeri - ricorda Liguori - che già a dicembre, durante la discussione della riforma sanitaria, avevano indotto il gruppo dei Cittadini a presentare un subemendamento, poi bocciato, per istituire proprio la rete geriatrica. Un ripensamento sulla riorganizzazione dei servizi socio-assistenziali agli anziani, non solo sulle case di riposo, ci troverà dunque ancora una volta pronti a dare il nostro contributo».



## **non si può essere "dad" per tutta la vita**

L'accattivante acronimo "DaD" evoca fulmineamente - come nelle migliori trovate pubblicitarie - ciò che la "Didattica a Distanza" fa percepire in questa situazione di crisi: il sentirsi come protetti da un daddy premuroso, che soccorre in momenti d'inaspettata, insormontabile difficoltà, sostituendosi a noi in quell'ambito riguardo a cui, all'improvviso, ci percepiamo impotenti. Non si può negare che la "DaD" e, in generale, la tecnologia digitale, svolga una positivamente "paterna" funzione in questo prolungato istante di difficoltà, consentendo di offrire alle persone iscritte all'Università, nelle modalità più svariate, almeno un surrogato di quanto siamo capaci di offrire in condizioni normali. Allo stesso modo non si può negare, però, che quanto offerto grazie ad essa sia, anche nelle sue manifestazioni meglio riuscite, appunto, un surrogato: la sua funzione è "stare al posto di" qualcosa. Possiamo chiederci, allora, se questo "sostituto" funzioni altrettanto bene rispetto all'originale o se, invece, debba essere considerato, come crediamo, un palliativo per nulla innocuo. La didattica a distanza, forse, sarà anche, in qualche caso, un'opportunità per il futuro, una buona formula per alcuni corsi, un ottimo strumento per fronteggiare situazioni di emergenza. Resta, comunque, il fatto che la didattica in presenza è sì sostituibile, ma al prezzo di un immediato calo di qualità e, in prospettiva, di una radicale trasformazione dei rapporti tra Università e territorio. Su quest'ultimo aspetto vale la pena riflettere. Implementando sistematicamente una didattica a distanza, l'Università si trasformerebbe da istanza locale con vocazione universale - il sapere è, infatti, intrinsecamente universale! - in un prodotto "globalizzato" e standardizzato, del tutto sradicato dal territorio in cui vive: si trasformerebbe, insomma, in qualcosa che stimola relazioni come quelle che oggi abbiamo con Amazon - relazioni molto meno vitali e creative rispetto a quelle che possiamo coltivare con una libreria. La smaterializzazione dell'Università potrebbe costituire, ad un certo punto, un percorso parzialmente inevitabile, tanto quanto lo è stato ogni altro aspetto caratterizzante la globalizzazione. Tuttavia, sarebbe ingenuo pensare che ciò possa implicare solo un vantaggio, senza conseguenze negative. Anzi, il vantaggio sarebbe, per il territorio in cui vive un'Università, cosa molto dubbia, allo stesso modo in cui per l'economia locale è di dubbio vantaggio il minor prezzo ricavato dal consumatore tramite Amazon. Sino a quando non genereremo dinamiche culturali, politiche/giuridiche ed economiche capaci di rendere i processi di smaterializzazione armonici per tutti, ci pare saggio quanto meno rallentare certe forme di cambiamento, al fine di trovare modalità di equilibrio consonanti rispetto alle esigenze di ogni territorio. Viviamo, infatti, in territori, e non in immateriali spazi globali! lo scenario è preoccupante. Anche se potrà apparire facile retorica, siamo preoccupati di fronte al seguente scenario: l'attuale situazione - qualora non fosse già sufficientemente chiaro - ci mostra come si stia sempre più consentendo a società multinazionali di interesse privato la concentrazione di una potenza economica superiore a quella dei singoli Stati, che dovrebbero, almeno in teoria, poter regolamentare il comportamento di quelle società. Fra l'altro, a differenza di quanto è consentito ai cittadini-consumatori, le suddette società possono agire su scala globale, ossia "localizzarsi" del tutto liberamente, aggirando ogni relazione di diritto-dovere. In un orizzonte del genere, cosa vieterebbe, in linea di principio, a due o tre Università, sufficientemente potenti e dotate di mezzi finanziari, di acquisire gran parte del "mercato" della formazione? La prospettiva appena accennata implicherebbe un peggioramento riguardo alla qualità della nostra vita. La qualità della nostra vita, infatti, dipende principalmente dalla individualità e creatività manifesta in dinamiche territoriali-locali. E questo vale anche per la gran parte delle persone che desiderano frequentare i corsi umanistici della nostra Università. Per questo siamo convinti che noi "umanisti" di Udine perderemmo la nostra "clientela", se cominciasimo ad integrare - o, peggio, sostituire - sistematicamente i nostri corsi con una offerta digitale parallela, anche se tale offerta implicasse per le persone costi inferiori rispetto a quella tradizionale. Non esiste, infatti, alcuna motivazione cogente a partire da cui chi ora viene a Udine per frequentare i nostri corsi debba preferire una nostra offerta digitale che in qualche modo li sostituisca. Anzi, la nostra offerta si perderebbe fra i milioni di possibilità che altre istanze, molto più dotate tanto di fama - il che ovviamente non implica qualità - quanto di risorse da investire nel marketing, possono offrire. In altri termini, per noi "umanisti" udinesi la didattica digitale non può costituire la sostanza del futuro. Se quanto fin qui scritto è minimamente sensato, non resta che un auspicio: che il "ritorno alla normalità" sia gestito rispettando l'individualità e l'autonomia dei singoli percorsi formativi, prima di tutto tenendo conto dei numeri di persone che frequentano i nostri corsi. Pertanto, si lasci che i corsi di piccole e medie dimensioni tornino ai propri orizzonti "fisici", visto che abbiamo gli spazi per farlo. In questo caso non si tratta di una scelta fra conservazione o progresso, ma di una, probabilmente vincente, scommessa in termini imprenditoriali e di qualità. Forse l'attuale emergenza ci insegnerà, paradossalmente, a "vendere" meglio quella dimensione di autentico incontro che così profondamente caratterizza i corsi umanistici della nostra Università? Val la pena porsi questa domanda, se non altro per rispetto verso le tante e i tanti giovani che, conoscendoci e apprezzandoci, stanno manifestando una viva nostalgia per l'incontro e il dialogo con noi: non per quello che DaDdy

può assicurarci, ma per quello - meno protetto, ma, forse, proprio per questo più adulto - che avviene nel calore e nella luce d'uno spazio, d'una città a noi tutti comune.

## **primo cittadino nell'emergenza terremoto**

### **Barazzutti ai sindaci in lotta con il virus: non vi invidio, è un nemico subdolo**

Maura Delle Case / cavazzo Anniversario numero 44. Franceschino Barazzutti si prepara a celebrare l'ennesima ricorrenza. Non sa ancora, l'ex sindaco di Cavazzo Carnico, se riuscirà a prender parte quest'anno alle celebrazioni in memoria delle 1000 vittime del 6 maggio 1976. Fosse costretto a restare a casa, causa coronavirus, sarebbe la sua prima, dolorosa assenza. Nonostante gli 83 anni che si porta orgogliosamente sulla schiena, Barazzutti non smette di giocare quel ruolo di sprone e puntiglio imparato alla "scuola della politica" e tra le macerie. Oggi la ricorda ancora una volta, ma guardandosi intorno vede quella lezione sbiadire. «Abbiamo dato un grande esempio, per quello che abbiamo saputo fare, ma noto che quei valori stanno perdendo la loro forza, che di fronte ai problemi c'è tanta indifferenza o peggio addirittura ingnavia». Non si riferisce tanto al coronavirus l'ex sindaco, ma più in generale a ogni questione riguardi il territorio e la comunità. «Vedo chiusura, non c'è dibattito, sarà che sono figlio degli anni '70 e dell'esperienza del sisma e ricordo grandi discussioni e baruffe. Mi piacerebbe che si riscoprisse quello spirito». Anche questi sono tempi difficili, passati a combattere un nemico non meno temibile del sisma. «Ai sindaci che ho sentito in queste settimane ho detto: "Non vi invidio. Io ho superato il terremoto, ma questo è un nemico più subdolo, più difficile"». Cosa recuperare nell'emergenza Covid-19 del modello Friuli? «Era stata costituita una commissione speciale per le aree colpite in cui erano rappresentate tutte le forze politiche, ogni cosa passava di lì e questo teneva vivo il dibattito, consentiva di analizzare collegialmente le misure adottate, di correggere il tiro se necessario». E andrebbe azzerata la burocrazia. «Il governo passi la palla nelle mani dei sindaci, diventino come nel post terremoto del Friuli funzionari delegati della Regione. Eravamo noi - ricorda Barazzutti - a far da sportello per i contributi, i soldi arrivavano con la firma del sindaco. Mi viene da piangere quando sento dire che oggi cittadini e imprese aspettano ancora di vedere i soldi». Barazzutti, un ricordo di quegli anni in trincea? «Due». Andata. «Il primo: alcuni edili recuperarono un escavatore per realizzare una nuova via di accesso a una frazione isolata. Finito il lavoro lo firmarono "Repubblica di Cesclans" tanto a chiarire che erano arrivati prima del Comune. Non mi offesi. Anzi, brindai con loro». Il secondo? «Una stalla da demolire. Il proprietario venne da me ed entrato in ufficio, dopo essersi tolto il cappello, mi disse: "Se lei demolisce la mia stalla sa che faccio? Le porto le vacche in municipio". Naturalmente non servì. L'allevatore ebbe una nuova stalla e Barazzutti toccò con mano la determinazione che avrebbe dato gambe all'epopea della ricostruzione.

## **Riccardi e Rosolen chiederanno fondi a Roma «Va definito il numero massimo di presenze»**

### **La Regione vuole riaprire i centri estivi per i bambini**

Margherita Terasso Riattivare i centri estivi e i servizi educativi per i bambini da zero a 14 anni a partire da giugno permettendo così ai genitori che tornano a lavorare di lasciare i propri figli in mani affidabili. Si corre un rischio, altrimenti: l'ulteriore perdita di posti di lavoro, soprattutto tra le donne. È questo, in sintesi, il ragionamento portato avanti dal vicegovernatore della Regione, Riccardo Riccardi, e dall'assessore a Lavoro e famiglia, Alessia Rosolen, che ieri pomeriggio - in videoconferenza - hanno avviato un dialogo con i soggetti coinvolti nell'erogazione di questi servizi. L'amministrazione regionale ha un obiettivo: trasmettere al Governo le proprie indicazioni per la definizione del protocollo nazionale per l'organizzazione di queste attività sulla base delle misure di prevenzione della diffusione del Covid-19. Non solo. La giunta ha sviluppato alcuni provvedimenti, che si aggiungono ai congedi parentali straordinari e al bonus babysitter, che oggi saranno sottoposti all'attenzione del Consiglio regionale e che puntano a garantire un importante supporto alle famiglie. Il tavolo di lavoro ha dato l'opportunità ai soggetti gestori dei servizi per l'infanzia e ai presidenti delle assemblee degli ambiti volti a definire le linee guida per la riattivazione dei centri estivi e dei servizi educativi di esprimersi con i loro suggerimenti. Le proposteLa Regione, quindi, proporrà - oltre allo svolgimento dell'attività in nidi e scuole frequentate dai bambini e all'attuazione di attività che favoriscano il distanziamento fisico - che il protocollo nazionale definisca il numero massimo di presenze a fasce d'età omogenee e stabilisca il rapporto educatore/bambini (da zero a 6 anni un educatore ogni 4 bambini, uno ogni 5 per più grandi, e un rapporto di uno a uno per i minori con disabilità). Sarà necessaria, poi, l'intensificazione della sanificazione di locali, spazi e bagni e un maggiore sfruttamento degli spazi all'aperto, ma anche l'accesso contingentato e scaglionato alle sedi da parte dei genitori e l'erogazione di pasti in monoporzione con materiali monouso. I fondi «Per la riattivazione dei centri estivi e dei servizi educativi in regione, verranno chiesti specifici fondi al ministero della Famiglia e l'accesso agli istituti scolastici al Miur - hanno spiegato Rosolen e Riccardi-. Oltre alle risorse e alle sedi, è necessario avere linee guida chiare sulle procedure per la riapertura in sicurezza dei servizi, a partire dall'organizzazione degli spazi, dall'uso dei dispositivi di protezione e dal numero di educatori per ogni bambino. Parallelamente, la Regione destinerà alle famiglie i fondi per l'abbattimento delle rette e il sostegno alla frequenza dei centri estivi». CollaborazioneNel corso della riunione il vicegovernatore e l'assessore hanno evidenziato che «è necessario il coinvolgimento di Comuni, scuole paritarie, Ufficio scolastico regionale, Anci e anche del Coni per l'individuazione e la fruizione di spazi adeguati, anche sfruttando quelli delle scuole pubbliche che non riapriranno prima di settembre». La necessità, per gli amministratori regionali, è di agire rapidamente perché la situazione «rischia di mettere in difficoltà soprattutto le mamme, causando un calo dell'occupazione femminile e un'ulteriore riduzione delle capacità economiche di molte famiglie». Per il riavvio dei servizi la Regione si muoverà nel quadro di un'azione nazionale ma, hanno concluso Rosolen e Riccardi, «è fondamentale iniziare la formazione di operatori e famiglie per dare risposte alle domande sulle modalità operative».

## IL PICCOLO

### 5 MAGGIO

**Tassan Viol: sulla maturità solo qualche anticipazione via Facebook. E settembre è dietro l'angolo**

**Scuola, lo scontento dei presidi:  
«Ci servono indicazioni chiare»**

Micol Brusaferrò / trieste Incertezze, dubbi e perplessità: sono le preoccupazioni di tanti dirigenti scolastici in tutta la regione. Il motivo è presto detto: se sono poche le informazioni sulle modalità di ripresa delle lezioni a settembre, mancano anche indicazioni definitive sull'esame di maturità - con presenza in aula o meno degli studenti?, è solo uno dei nodi - mentre ormai si avvicina l'inizio delle prove, fissato per il 17 giugno. Negli ultimi giorni il ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina ha ipotizzato per settembre un rientro in aula con didattica mista - metà studenti in classe e metà collegati da casa - salvo poi precisare essere questa solo una proposta, un «elemento di dibattito». Ma anche in regione i dirigenti scolastici chiedono precise linee guida per tutti; e chiedono, soprattutto, che le decisioni vengano assunte rapidamente. «Attendiamo con urgenza novità per ripartire - dice Marco Cucinotta, dirigente scolastico dell'istituto comprensivo Campi Elisi di Trieste - e lo chiedono anche tanti genitori che hanno bisogno di capire in che modo inizierà il prossimo anno scolastico. Ho sentito della possibilità di linee guida generali a livello nazionale che lascino poi autonomia alle scuole: non sono d'accordo. Rischiamo che i dirigenti scolastici - prosegue Cucinotta - si debbano sobbarcare responsabilità, anche in tema di sicurezza e salute, che non ci competono. Siamo disposti ad affrontare qualsiasi protocollo, purché sia applicabile, condiviso col mondo della scuola e chiaro». «Penso sia inutile sbilanciarsi su previsioni per il futuro perché da settimane si parla soltanto di ipotesi - interviene Mauro Dell'ore, dirigente scolastico degli istituti comprensivi Valmaura e Roli di Trieste -: attendiamo notizie certe. Intanto la didattica a distanza funziona, abbiamo supportato le famiglie in difficoltà, con strumenti in comodato laddove necessario, tutti si sono adeguati. Ma anche da noi i genitori fanno domande e vorrebbero indicazioni certe». Lezioni e interrogazioni proseguono intanto via web anche per gli studenti delle scuole superiori. «Sono molto soddisfatta per l'organizzazione di docenti e ragazzi - premette Jasmin Nonis, dirigente dell'istituto Nordio di Trieste - ma vorremmo tutti tornare alla normalità. L'ipotesi della didattica mista a settembre non ci spaventa, è una soluzione possibile, ci siamo adattati senza difficoltà alle modifiche necessarie finora. Per settembre - giunge Nonis - qualsiasi soluzione andrà bene, a patto che siano sempre messe in primo piano le misure di sicurezza a tutela della salute di tutti». E intanto, a temere per il futuro a breve termine sono soprattutto i maturandi che - così come gli insegnanti - ancora non sanno quali saranno nel dettaglio le modalità di svolgimento degli esami. «Guardando al quadro generale del settore scuola, a mettere più ansia è la mancanza di una pianificazione che sentiamo urgente», commenta Teresa Tassan Viol, presidente dell'Associazione nazionale presidi del Fvg: «Comprendiamo le difficoltà nel tenere conto di tutti gli sviluppi dell'emergenza, ma serve provvedere a linee guida concrete per organizzarsi al meglio. Settembre è dietro l'angolo, bisogna agire in fretta, e a preoccupare è anche la scadenza degli esami di maturità. Siamo a maggio e di provvedimenti sicuri non ce ne sono, tranne qualche anticipazione via Facebook. Stiamo ipotizzando un esame in presenza e penso che ogni dirigente scolastico si stia attrezzando in tal senso, ma abbiamo bisogno di regole definitive, anche sul fronte delle misure di sicurezza da introdurre», ovvero dei protocolli da seguire. «I dubbi sono tanti - conferma Marzia Battistutti, dirigente scolastica del D'Annunzio-Fabiani di Gorizia - per la maturità servono informazioni precise che ogni scuola poi dovrà adottare in base al proprio indirizzo. Anche questa sarà una novità, e in un periodo particolare come questo siamo pronti a ulteriori sfide. L'inizio del prossimo anno? Ormai ci siamo abituati alla didattica a distanza, farla in modo misto non sarà difficile; ma in mancanza di indicazioni ministeriali - conclude - così come altri dirigenti, al momento possiamo fare solo ipotesi».

## IL 13 GIORNATA DI ASSEMBLEE IN TUTTO IL PAESE

### **Sindacati: ritorno alla normalità da valutare in base ai territori**

Lorenzo Degrassi / trieste Ripresa delle attività scolastiche in condizioni di sicurezza, necessità di ricorrere a modalità di lavoro che richiedono un'accurata programmazione, esigenza di assicurare alle scuole risorse adeguate e stabili di personale, con i necessari interventi straordinari su organici e reclutamento. Ma anche un protocollo di sicurezza - annota il leader nazionale della Flc Cgil Francesco Sinopoli - senza cui non c'è possibilità di fare la maturità. Sono i temi toccati dai segretari generali Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola Rua, Snals Confasal e Gilda in una videoconferenza stampa che ha toccato temi discussi tanto a livello nazionale quanto regionale: tanto che quella di mercoledì 13 maggio - hanno annunciato - sarà giornata straordinaria di videoassemblee in tutto il territorio nazionale per dibattere sul ritorno in aula e valutare le decisioni nel frattempo prese dal ministro Lucia Azzolina. Fra i temi, le cifre in ballo per dotare le scuole delle misure fondamentali per riaprire in sicurezza a settembre. «I tre miliardi, cifra che circola» a livello nazionale, «servono solo per pagare le supplenze delle scuole d'infanzia e primarie - ha detto Maddalena Gissi per Cisl scuola - quando la cifra da investire per riaprire le scuole in sicurezza sarebbe quasi il doppio». Tanto che i costi ammonterebbero a 5,6 milioni al giorno «se si volesse garantire alla lettera il sistema di sicurezza». A partire dai termo-scanner. «Ognuno dei quali costa migliaia di euro - ha aggiunto il triestino Rino Di Meglio per Gilda insegnanti - e considerando che le scuole in tutta Italia sono 42.500 il conto è presto fatto». Bersaglio dei sindacati è ovviamente Azzolina, da tutti accusata di scarsa coerenza e di negare un confronto con chi la scuola la vive ogni giorno. Fra le proposte ministeriali in discussione, quella di creare da settembre classi miste fra studenti a scuola e a casa. I sindacati propongono di rispolverare i vecchi edifici scolastici dismessi negli anni: una strada assolutamente percorribile, dicono, almeno in Friuli Venezia Giulia. «Gli edifici storici hanno aule più grandi e corridoi più piccoli - fa sapere Giuliana Bagliani della Sam Gilda Fvg - ma occorrerà valutare caso per caso le singole strutture. Un'altra strada da percorrere, almeno da settembre a Natale, - propone la stessa Bagliani - può anche essere quella di scaglionare i bambini e i ragazzi facendoli andare a scuola a orari ridotti, per esempio per quattro ore, eliminando così in certi casi anche il problema del tempo pieno». Opinione condivisa da tutti, poi, è la possibilità di valutare regione per regione la possibilità di ritorno alla normalità. In questo caso, trovandosi il Friuli Venezia Giulia in una zona "verde", potrebbe venire sottoposto a criteri diversi rispetto a regioni dal maggiore impatto Covid-19. E c'è poi il capitolo concorsi. Ne sono stati indetti tre per i prossimi mesi: due ordinari - uno per le scuole primarie e dell'infanzia - e uno straordinario solo per le scuole di primo e secondo grado. Anche in questo caso i sindacati chiedono di mantenere gli accordi sottoscritti nei mesi precedenti, dove si stabilì che almeno per il concorso straordinario si sarebbe proceduto a valutare la situazione dei precari con almeno tre anni di supplenze nel proprio curriculum, anziché utilizzare le modalità classiche, quali il concorso con presenza fisica dei candidati in un'unica sede. Che provocherebbe un'inevitabile allungamento dei tempi, oltre che un allarme sicurezza. «Il rischio è quello - sottolineano i sindacati - che utilizzando il metodo classico, i tempi siano corti per poter avere a settembre già gli insegnanti nelle loro cattedre».

**Nell'ultima settimana i casi totali saliti del 5,3% con la media nazionale al 6,6%  
Bassa l'incidenza dei ricoveri in terapia intensiva, meglio solo Molise e Calabria**

**Solo 4 i nuovi positivi  
Il contagio rallenta in Fvg  
più che nel resto d'Italia**

Marco Ballico / trieste In Friuli Venezia Giulia la diffusione del coronavirus è in calo più del trend nazionale. Proprio ieri, nel primo giorno della fase 2, con 4 nuovi positivi si è registrato l'aumento più contenuto dal 4 marzo, due mesi fa, l'inizio dell'incubo. E nell'ultima settimana, rispetto a quella precedente, l'incremento dei casi totali è pari al 5,3% contro un dato italiano del 6,6%. Lo stesso confronto è possibile sull'arco temporale dei 15 giorni: in Fvg +11,9%, nel Paese +17,7%. Avanti piano, dunque, per fortuna. I punti di riferimento sono le ultime tre domeniche: 19 aprile, 26 aprile e 3 maggio. In quelle date i casi totali sono stati 2.745, 2.917 e 3.072. In termini percentuali la crescita è del 6,3% dal 19 al 26 aprile e del 5,3% dal 26 aprile al 3 maggio. Nell'ultima settimana, a dire il vero, hanno registrato valori più bassi varie altre regioni, pure il Veneto (+4,8%). A essere sempre meno contagiate sono in particolare Molise (+1,7%), Umbria (+1,9%) e Calabria (+2,3%). Impennate in doppia cifra, invece, per la Liguria (+11,6%) e il Piemonte (+10,5%), mentre la Lombardia, come pure Trentino Alto Adige e Emilia Romagna, ha visto salire i nuovi contagi in sette giorni del 6,4%. Se però si guarda alla distanza su due settimane, dal 19 aprile al 3 maggio, il Piemonte è al +30,3%, la Liguria al +28%, la Sicilia al +19,2%. Per la Lombardia il +17%, poco sotto la media nazionale. A 65 giorni dal primo caso di Covid-19 sul territorio, il Fvg si conferma la regione del Nord meno infetta e, di conseguenza, quella con il numero più basso di vittime riscontrate positive al virus rispetto alla popolazione e con la minore pressione sul Servizio sanitario regionale. Ad analizzare la fotografia di domenica 3 maggio, risultano ricoverate con sintomi 11 persone ogni 100 mila residenti, contro le 65 della Lombardia, le 59 della Valle d'Aosta, le 57 del Piemonte, le 55 dell'Emilia Romagna e la metà del Veneto che viaggia attorno a 20. Molto confortante anche la statistica dei posti occupati in terapia intensiva: 0,5 ogni 100 mila abitanti, solo Molise (0,3) e Calabria (0,2) hanno incidenze inferiori. Guardando ai casi totali, il Fvg ha visto contagiate 253 persone ogni 100 mila, meno di ogni altra regione del Nord, con dati altissimi per Valle d'Aosta (909), Lombardia (770), Trentino Alto Adige (632) e Piemonte (630). I territori in cui il virus si è diffuso con maggiore difficoltà sono Basilicata, Sicilia e Calabria. Quanto poi ai decessi, il Fvg ne conta 24 ogni 100 mila abitanti ed è sempre in coda al Nord (141 la Lombardia, 110 la Valle d'Aosta, 81 l'Emilia Romagna), con tutto il Centro-Sud, a eccezione dell'Abruzzo, che ha un numero più basso di vittime. Resta infine da analizzare il rapporto tra i casi totali e i tamponi effettuati. La Lombardia ha la percentuale più elevata (18,9%), quindi Piemonte (15,9%), Liguria (15,3%), Valle d'Aosta (14,1%) e Emilia Romagna (13,2%). Il Fvg è quintultimo con il 4,1% (un tampone ogni 25 è risultato positivo), davanti a Sicilia (3,8%), Umbria (3,6%), Calabria (2,9%) e Basilicata (2,7%). Gli effetti della fase 2 potranno essere verificati tra 7-14 giorni. La ripresa produttiva di un'altra serie di imprese manifatturiere e del commercio all'ingrosso, delle concessionarie e delle agenzie immobiliari, lo spazio dato allo sport e all'attività motoria, il permesso di entrare nelle seconde case e il "take away" possono far temere un ritorno del virus, e quasi tutto dipenderà dal comportamento dei cittadini, ma è almeno di buon auspicio l'incremento di ieri di soli 4 nuovi casi (+0,1%, a portare la somma a quota 3.076), di cui 3 a Trieste (da 1.281 a 1.284) e 1 a Pordenone (da 645 a 646), con Gorizia (189) e Udine (957) senza ritocchi all'insù. Il totale dei morti è ora di 301 (Trieste la provincia più colpita con 159, seguita da Udine con 75, Pordenone con 63 e Gorizia con 4), l'età media continua a superare gli 80 anni. Il vicepresidente della Regione Riccardo Riccardi, dalla sala operativa di Palmanova, informa come di consueto anche su ricoveri e guarigioni. Nei reparti delle malattie infettive si ritrovano ancora 130 persone, una in meno di domenica, in terapia intensiva sono 4 (-2). Proprio sulle terapie intensive l'assessore alla Salute fa notare che poco più di un mese fa, il 3 aprile, si era a 61. «Un altro confronto che emerge in questa fase - aggiunge - è quello tra quanti oggi, sempre nelle terapie intensive del Fvg, sono i ricoverati Covid-19 e quanti sono invece i pazienti curati per altre patologie, 35. A testimonianza, oltre che del valore professionale degli operatori del Servizio sanitario regionale, anche dell'efficacia delle misure di contenimento della pandemia che in questa regione sono state intraprese prima ancora che si registrasse il primo caso di positività». I guariti a ieri sono 1.729, di cui 1.593 con doppio tampone negativo. Gli isolamenti domiciliari 916.

## **i servizi all'infanzia**

### **Impegno in giunta per garantire i centri estivi**

Con il riavvio delle attività produttive è necessario riattivare i centri estivi e i servizi educativi per i minori da zero a 14 anni, per consentire ai genitori che riprendono la propria occupazione la possibilità di lasciarvi i bambini, altrimenti si rischia un'ulteriore perdita di posti di lavoro, soprattutto tra le donne. Ne è convinta la giunta regionale che, a tal fine, ha avviato un dialogo con tutti i soggetti coinvolti nell'erogazione di questi servizi e trasmetterà al governo, tramite la conferenza Stato-Regioni, le proprie indicazioni per la definizione del protocollo nazionale per la loro organizzazione sulla base delle misure di prevenzione della diffusione del Covid-19. «Inoltre - precisano Riccardo Riccardi e Alessia Rosolen, titolari rispettivamente delle deleghe a Salute e Formazione -, la giunta ha sviluppato alcuni provvedimenti, che si aggiungono ai congedi parentali straordinari e al bonus babysitter, che oggi saranno sottoposti all'attenzione del Consiglio regionale e puntano proprio a garantire un importante supporto alle famiglie in questo momento complesso».



**In videoconferenza l'assessore  
Callari ha rassicurato  
gli operatori balneari  
e della nautica sulle concessioni  
in scadenza a fine dicembre  
«Spiagge, proroghe demaniali  
per investire sulla sicurezza»**

Riccardo Tosques / TRIESTE «La crisi sanitaria ed economica provocata dal Coronavirus non ci consente più di attendere che Governo e Commissione europea facciano chiarezza: gli operatori hanno subito bisogno di certezze per continuare a fare gli investimenti necessari e per garantire il posto di lavoro a tante persone». Sebastiano Callari, assessore regionale al Demanio, è intervenuto con fermezza durante la videoconferenza organizzata ieri mattina assieme ai rappresentanti regionali degli operatori balneari e della nautica che hanno in concessione spazi su Demanio marittimo e idrico. Una concessione, sulla carta, in scadenza il 31 dicembre prossimo, anche se dopo l'approvazione della legge nazionale 145 del 2018, la proroga è stata estesa fino al 2033. Le successive sentenze contrarie emanate da alcuni Tar e dal Consiglio di Stato hanno però complicato il quadro complessivo, ora particolarmente aggravato dall'emergenza sanitaria. Da qui la decisione della Regione di fornire risposte ai gestori degli stabilimenti balneari e dei marina sul futuro delle strutture date loro in concessione, strutture che, in attesa delle disposizioni del Governo per affrontare l'emergenza Covid-19, necessitano di investimenti immediati. Sul piatto Callari ha messo il disegno di legge con le misure urgenti necessarie per mettere ordine una volta per tutte sulla proroga delle concessioni demaniali. «L'iter del disegno di legge - ha spiegato Callari - è partito. Dopo l'ok della Giunta del 30 aprile, il provvedimento, che si adegua alla normativa approvata dallo Stato, ha già ottenuto il via libera dal Cal e venerdì sarà discusso nella Prima commissione del Consiglio regionale. L'obiettivo è quello di portare il disegno di legge in aula entro maggio». Tra le misure previste dal disegno di legge anche lo slittamento al 30 novembre del pagamento dei canoni demaniali, in attesa delle decisioni del Governo in quest'ambito che potrebbero prorogare tale termine al marzo del 2021. Inoltre le aziende in difficoltà economiche, comprese quelle che hanno in essere un contenzioso con la Regione, potranno chiedere che il canone venga versato in 60 rate in 5 anni. Callari ha ancora ricordato che la proroga delle concessioni dovrà essere estesa anche alla nautica da diporto e alla cantieristica. Soddisfatto Marco Salviato, rappresentante provinciale di Trieste del Sindacato Balneari: «Con una stagione estiva alle porte praticamente persa già in partenza, l'applicazione della Legge da parte della Regione è fondamentale per avere la certezza di trovare un senso ultimo nel fare degli investimenti sulle strutture con misure anti-Coronavirus. Senza la certezza di avere una proroga della concessione è impensabile che si spenda del denaro per poi chiudere tutto a fine anno».

**Liscio il debutto della fase 2 sui mezzi a capienza dimezzata  
Via alle navette per le aziende: Area destinazione "primaria"**

**A Trieste i bus  
evitano le calche  
Nessun assalto  
ai treni regionali**

Benedetta Moro / trieste Una media di dieci passeggeri per bus, con punte massime di 35, per rispettare la percentuale permessa dalle misure anti-Covid. E i sedili intervallati, con l'obbligo per i passeggeri in piedi di rimanere un metro distanti l'uno dall'altro. È l'effetto delle restrizioni anti-Covid imposte ai mezzi pubblici di trasporto, entrate in vigore ieri a livello nazionale su bus e treni per permettere alle persone di salire a bordo in sicurezza. Trieste non ne è rimasta esente, anzi. Anche qui, sulle vetture di Trieste Trasporti, è stata applicata la misura prevista: può salire a bordo un carico massimo non superiore al 50% della capacità di trasporto del mezzo. I passeggeri possono entrare e uscire dagli autobus, rigorosamente dalle entrate posteriori: è chiusa infatti quella più vicina al conducente. Per fare qualche esempio, sui mezzi più piccoli, come quelli della linea 30, potranno salire a bordo 25 persone alla volta, 50 nei casi di mezzi da 12 metri che diventano 80 per i bus doppi. Non è facile, tuttavia, riuscire a rispettare la distanza di un metro tra un passeggero e l'altro. A indicare le misure di distanziamento sono i cartelli sui sedili, che in particolare sono stati applicati da ieri proprio sulle sedute dei mezzi e che indicano dove non bisogna sedersi. I numeri vanno rispettati, anche nel totale dei passeggeri seduti e in piedi. E se viene raggiunta la fatidica soglia del 50%? In questo l'autista non può intervenire direttamente, ma deve fermare il bus e contattare il centro radio, che invierà sul posto un controllore (pubblico ufficiale che si differenzia dal ruolo dei verificatori) o la Polizia locale. Saranno loro infatti a intervenire per risolvere la situazione. Con le scuole chiuse e le attività lavorative in molti casi ancora in stand-by l'affluenza è certamente più bassa in queste settimane. Anche se, in seguito al nuovo dpcm e all'ordinanza del presidente della Regione Fvg Massimiliano Fedriga, ieri c'è stata un'affluenza maggiore rispetto alle ai giorni scorsi. Non tale da raggiungere i numeri delle persone che viaggiavano sui mezzi prima del coronavirus. Ieri si è registrata una media di 10 passeggeri sui bus dei percorsi centrali, con punte di 35 durante la mattinata. Numero quest'ultimo che si registrava normalmente invece prima del Covid-19. Le cifre poi diminuiscono se invece si parla di bus che circolavano nella periferia carsica. I pochi passeggeri comunque sembrano aver rispettato tutte le misure di protezioni previste: muniti di mascherine ma non di guanti. Quest'ultimi, infatti, non sono un dispositivo obbligatorio per viaggiare a bordo dei bus. La questione però non è chiara a tutti. L'argomento guanti, infatti, è stato oggetto di discussione su qualche mezzo all'altezza di Largo Barriera. Due sono stati gli episodi che hanno coinvolto alcune persone ieri mattina. «Lei non può salire sul bus», ha intimato più di una persona a un uomo che stava salendo senza guanti. Da questa affermazione è nato uno scontro verbale che, per fortuna si è sedato in poco tempo. Sempre in Largo Barriera sarebbe stato il teatro di un altro diverbio: questa volta oggetto di critiche è stato un uomo che voleva salire su un bus dove stata già raggiunta la capienza massima. Nessun problema, invece, sul fronte ferroviario, il primo giorno è filato liscio per il servizio dei volontari dei Carabinieri e dei Vigili del fuoco che in sei, a turno, hanno presidiato la stazione dei treni per controllare che i flussi di gente fossero ben distribuiti. «Non abbiamo visto un grande numero di viaggiatori, la gente ha ancora paura di prendere il treno», spiega il referente della delegazione. Questo, nonostante da ieri i servizi ferroviari svolti da Trenitalia siano passati dal 20% al 60% della situazione pre-emergenza Covid-19, esclusi quelli transfrontalieri ancora sospesi. I volontari, che per il momento rimarranno in servizio per una settimana, seguono turnazioni di sei ore, dalle 7 alle 19. Distribuiscono inoltre mascherine e guanti a chi ne ha bisogno. Stesso servizio offerto dalla Polizia ferroviaria all'interno della stazione dei treni. Da ieri sono partite anche le prime navette del servizio "Point to point", messe a disposizione da Trieste Trasporti ad alcune aziende, tra cui l'Icgb dell'Area di ricerca, per 100 persone munite di abbonamento. Un metodo questo per sfolire i mezzi pubblici, che viaggiano in giro per la città. Lo stesso servizio è stato offerto a personale dell'ospedale di Cattinara. Da metà maggio invece partirà una app per prenotare il posto a bordo. Si tratta di un'estensione anche al centro città del servizio "smart bus" (una sorta un bus a chiamata che consente di scegliere fermate di partenza e arrivo).